



Foto Ap

che erano filtrate mentre i due erano ancora chiusi nello studio di Angela Merkel, parrebbe di capire che almeno i tedeschi sono rimasti sulle loro posizioni. Se, come vorrebbero loro, si parlerà di «obbligo» alla ricapitalizzazione è evidente che, almeno in prima battuta, le banche saranno chiamate a cercarsi da sole i soldi necessari. Solo in seguito, per gli istituti che non riusciranno a trovare il liquido sul mercato, potranno intervenire gli Stati e, unicamente come extrema ratio, potranno essere utilizzati i fondi anti-crisi. Sarkozy è stato d'accordo su questo modus operandi? Con i giornalisti i due sono stati molto vaghi, parlando di «un accordo totale» sulla necessità di intervenire sulle banche, ma evitando di scendere nel sia pur minimo dettaglio perché – ha spiegato Sarkozy – «è necessario discutere le proposte con gli altri leader europei». Scrupolo sacrosanto, ma che nei vertici bilaterali precedenti era mancato del tutto, sia a lui che a lei.

E la Grecia? Nella «soluzione du-revole e globale» che – parola di Sarkozy – sarà trovata prima del G-20, Atene resterà il vaso di coccio. Sono giorni ormai che dai componenti della troika (Commissione Ue, Bce e Fondo monetario) arrivano giudizi sempre più pessimisti sulla possibilità che il governo greco riesca ad offrire le garanzie necessarie per ottenere i maledettissimi 8 miliardi di euro necessari per evitare il fallimento di fatto alla prossima scadenza per lo stipendio degli statali. Il rappresentante del Fmi Poul Mathias Thomsen vorrebbe «riforme di struttura più severe di quelle attuate finora»; il suo collega della Commissione Matthias Mors dice invece che il governo greco legga giuste le sta già facendo, ma non capisce che «non basta fare le leggi» e che ci «vogliono le strutture per applicarle». Comunque è chiaro che neppure dopo la verifica del 24 ottobre i soldi verranno liberati e a quel punto diventerà molto concreto lo scenario del «piano B» che Berlino avrebbe preparato e che probabilmente la cancelliera ha discusso anche ieri con Sarkozy: messe al sicuro le banche più esposte, alle quali verrebbe garantito di evitare sui titoli greci perdite superiori a quel 21% che hanno già subito, Atene verrebbe guidata verso un'insolvenza programmata con la cancellazione del 50% del debito. Il piano prevede anche, se necessario, una cancellazione del 25% dei debiti di Italia, Spagna, Portogallo e Irlanda. Potrebbe restare nell'euro la Grecia «fallita a metà»? Senza dubbio, dicono tutti gli esponenti del governo di Berlino, cancelliera in testa. Ma molti esperti, in Germania, ne dubitano.

Intesa franco-belga Dexia salvata e divisa con costi miliardari

Una frenetica domenica di trattative fra i governi di Francia, Belgio e Lussemburgo ha portato a definire il salvataggio di Dexia, la grande banca travolta dall'esposizione ai "titoli tossici". Le attività rilevate dagli Stati.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il giorno di festa richiama l'idea del riposo, della tranquillità. Ed invece in Francia ed in Belgio si è vissuta una domenica all'insegna della fretta, che ha visto un consiglio dei ministri convocato a Bruxelles in tarda sera per dare il definitivo via libera al salvataggio di Dexia, il primo grande istituto del continente ad essere travolto dalla cosiddetta crisi dei debiti sovrani. Il motivo di tanta sollecitudine è presto detto: presentarsi con delle decisioni, e non con semplici proposte, all'odierna riapertura dei mercati. Un riavvio delle contrattazioni che si annuncia a dir poco problematico dopo che il titolo Dexia è stato sospeso giovedì scorso nelle Borse di Parigi e Bruxelles dopo aver perso il 42% in una settimana.

VALORE STIMATO

Decisioni che per ora riguardano quello che sembra il versante più pericolante di Dexia, ovvero la sua parte belga, con la cessione delle sue attività allo Stato per una cifra che il quotidiano *Le Soir* ha quantificato in circa quattro miliardi di euro. In questo modo Bruxelles assumerà il controllo della Dexia Banque Belgique (Dbb), divenendo l'unico azionista dell'istituto attraverso la Società federale di partecipazione e investimenti. Il valore della Dbb è stimato fra i 3 e i 7,5 miliardi di euro, anche se ogni quantificazione appare impropria visto che non è nota l'esposizione esatta della banca ai titoli "tossici", ovvero bond di nazioni a rischio, in primis la Grecia, e prodotti derivati collegati. Comunque, in un secondo momento il capitale in mano allo Stato dovrebbe essere "aperto" anche alle regioni belghe che già attualmente possiedono il 5,7% del pacchetto azionario dell'istituto. Va ricordato che il governo belga aveva già salvato Dexia nel 2008, in piena

crisi dei mutui subprime, ricapitalizzando la banca con tre miliardi di euro.

La cronaca domenicale ha registrato già un'importante riunione nella tarda mattinata, quando si sono incontrati a Bruxelles il primo ministro uscente belga, Yves Letermé, il suo omologo francese, Francois Fillon, nonché il ministro delle finanze lussemburghese, Luc Frieden, rappresentante di un'altra nazione dove le attività di Dexia sono molto radicate. Il piano di salvataggio è poi finito sul tavolo del consiglio di amministrazione dell'istituto, che ha cominciato nel primo pomeriggio una drammatica riunione protrattasi fino a sera. A mettere sull'avviso il board di Dexia c'è stato l'avvertimento dello stesso Letermé che ha invitato la banca a «fare presto», tenendo conto del fatto che «i governi hanno riaffermato la loro solidarietà per trovare una soluzione».

PROBLEMA RATING

Per quanto riguarda la parte francese di Dexia, si profila una soluzione simile a quella varata per il Belgio, con le attività che potrebbero essere a loro volta rilevate dal governo di Parigi, creando così una banca che possa continuare la sua attività di finanziamento dei comuni. Non è chiaro il destino degli asset positivi dell'istituto, come la remunerativa banca turca Denizbank o l'italiana Dexia Crediop guidata da Mario Sarcinelli. Di contro, in Germania c'è molta preoccupazione per Dexia Komunalbank Deutschland che ha in pancia ben 5,4 miliardi di crediti concessi a Grecia, Italia, Portogallo e Spagna.

Ed a riprova che le fibrillazioni di Dexia sono la prima dimostrazione del potenziale effetto domino della crisi sull'intera area dell'euro, ci sono le preoccupazioni sulla "tenuta" del Belgio. Proprio ieri, allertato dagli avvertimenti di Moody's che potrebbe declassare il Paese dal suo attuale rating "Aa1", il premier belga si è detto «convinto che avremo un accordo con cui il Belgio risolverà il problema Dexia senza spingere troppo in alto il livello del debito del Paese». ♦

IL CASO

Grecia: non venderemo le nostre aziende a prezzi stracciati

La Grecia non ha alcuna intenzione di svendere le sue aziende: lo ha dichiarato il ministro per lo Sviluppo ellenico, Michalis Chrysohoidis. «Vogliamo valorizzare i beni del nostro Paese, non venderli in fretta e a basso costo: gli investitori devono capire che devono fornire un valore aggiunto al Paese acquistandone le società, serviranno degli impegni in termini di posti di lavoro e di investimenti», ha spiegato Chrysohoidis. Quanto alla nazionalità degli acquirenti, non vi sono preferenze: «L'accordo europeo non impone alcun obbligo, dunque se avremo delle buone offerte da parte di gruppi non europei -pre esempio dall'Asia- le prenderemo seriamente in considerazione». Il governo socialista si è impegnato in un massiccio programma di privatizzazioni che dovrebbe procurare alle casse dello Stato greco 50 miliardi di euro entro il 2015, 5 miliardi entro la fine di quest'anno; fino ad ora è stata venduta a Deutsche Telekom una partecipazione del 10% dell'operatore Ote, per 400 milioni di euro.